

## **HANDICAP: SEGNO DI CONTRADDIZIONE**

di Giancarlo Tettamanti

Il fatto che spiega la ragione dell'impegno cristiano per i disabili, è accaduto circa duemila anni fa. Non è stato un fatto ordinario, di quelli che accadono o possono accadere tutti i giorni. Anche se Colui che l'ha compiuto, ha agito con naturalezza e spontaneità. Si capisce, è stato Gesù il Cristo a compierlo, il quale era Dio e uomo. Quindi, per Lui, l'atto d'amore infinito per un altro uomo, è naturale, nel senso che è espressione della sua natura umano-divina. Avvenne così, semplicemente. Era un giorno di grande festa a Gerusalemme. Anche il Tempio della città santa aveva una piscina. La piscina di Siloe. E lì avvenne il "fatto" (Lc 13,4; Gv 9,7). Davvero fortunato quel paralitico. Quello che Gesù il Cristo fece per lui è noto da duemila anni. La gente, a differenza dei critici di Gesù, rilevava con soddisfazione che Egli non si limitava ad insegnare l'amore per Dio e per il prossimo con le parole, ma amava il Padre e ogni uomo con i fatti. Il Vangelo può essere letto anche e soprattutto dal punto di vista dell'amore di Gesù per l'uomo che soffre a causa di deficienze fisiche, malattie gravi, tare morali, e quindi constatare come alla prima vista di questi casi, Lui si muove con immediatezza e semplicità. Di fronte al caso del paralitico sdraiato sull'orlo della piscina, Gesù ha soltanto chiesto a quell'uomo: "Vuoi guarire?", poi, ha espresso la sua volontà di Figlio di Dio in perfetta comunione con la volontà e la potenza del Padre, rivolte alla vita e alla salvezza dell'uomo "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina". Gesù ha chiesto agli ammalati, ai ciechi, ed a chiunque altro ch'era in stato di necessità, soltanto un atto di fede in Dio Padre, e in Lui, Figlio di Dio.

Oggi, 2003, l'avvenimento di duemila anni fa ci ritorna alla mente, e, in occasione dell'Anno Europeo dei Disabili, la pubblicazione "Via Orti" della Fondazione San Giuseppe Moscati vuole evidenziare il problema del disagio e dello svantaggio dato dall'handicap guardandolo alla luce, non soltanto dei bisogni che ciascun disabile porta con sé, non soltanto dal punto di vista della necessità di un'attenzione forte verso il portatore di handicap, attenzione che resta ancora incompiuta, ma soprattutto alla luce della dignità umana che il limite fisico e psicologico, il limite umano che l'handicap comporta, non possono né ridurre, né scalfire. L'handicappato ci sollecita più che mai ad una riflessione sul valore della persona e delle sue relazioni in una dimensione in cui il sociale, lo specialistico, il tecnico devono essere percepiti e vissuti in un orizzonte di impegno civile ed etico. L'handicappato non è un disadattato: lo diventa se ciò che lo circonda (famiglia, ambiente, comunità) non gli consentono di sviluppare al massimo le sue potenzialità. Egli è una persona e in quanto tale, ha una sua dignità, è portatore di diritti e di doveri, è un valore in sé e non per concessione altrui. Purtroppo, nella realtà, incontra ancora non pochi ostacoli, in parte dovuti a condizioni oggettive, in parte riducibili a insufficienti possibilità personali e strutturali. Ogni persona, ognuno di noi, anela ad un bene sempre più grande: in quest'ottica occorre operare. Il portatore di handicap ha il diritto di percepire il suo presente e il suo futuro attraverso dinamiche personali e sociali che gli garantiscano un'esistenza impegnata e costantemente orientata. Ha il diritto di sentirsi accolto, sostenuto, di trovare motivi concreti di speranza. E' quindi necessario trovare tutti gli strumenti necessari per aiutare al meglio le persone soggette a svantaggio fisico, psicologico e sociale. Si tratta di identificare obiettivi al fine di sostanziare e articolare ulteriormente non solo la rete dei servizi, ma anche l'azione formativa e informativa sul contesto culturale e socio-politico.

Ecco: è in quest'ottica che si muove la Fondazione San Giuseppe Moscati. Accanto all'impegno per lenire lo svantaggio nell'indipendenza fisica e per migliorare l'autonomia nella cura delle persone anziane e nelle attività quotidiane, vuole contribuire, con la testimonianza ideale e operativa, a promuovere uno sforzo senza riserve anche di carattere culturale per scardinare con la logica evangelica i parametri dell'egoismo, dell'utilitarismo, dell'edonismo che sorreggono l'emarginazione, la delega deresponsabilizzante e la retorica pietistica caratterizzanti ancora l'attuale contesto sociale. Sono trascorsi venti secoli da quando Gesù ha compiuto ogni giorno interventi per ridare salute ed efficienza agli uomini che non ne avevano. In questi duemila anni di storia del cristianesimo, l'iniziativa per le persone in difficoltà è come un filone ininterrotto formato da tanti fili quante sono le forme, le modalità, le iniziative d'intervento: la Fondazione e l'Ambulatorio Polispecialistico "San Giuseppe Moscati" sono parti integranti di questo filone.